

di San Domenico Savio

Verso la festa di san Domenico Savio

Come detto il mese scorso quest'anno è pieno di novità sul cammino di riscoperta del santo. Le abbiamo elencate e qualcuna è già rinviata al prossimo anno, per esempio il dipinto dei bambini da mettere nella cappella del santo. Ma qualcuna è già partita come per esempio il legame con la parrocchia don Bosco. Il 31 gennaio don Dino ha presieduto la messa patronale al don Bosco, concelebrata anche da don Enrico durante la quale è giunta una folta rappresentanza della parrocchia (più di 20 persone). Una celebrazione bella e significativa, apprezzata anche dai parrocchiani di don Bosco che hanno condiviso l'idea di un legame più stretto tra le due parrocchie in nome del legame tra i due santi.

Anche la messa degli amici di san Domenico Savio, dedicata ai bambini defunti ha preso il via, anche se in tono minore, perché solo due nomi ci sono stati consegnati. Ma pensiamo che una volta preso il via sia possibile poi arricchirla con altri. Intanto mese per mese ricorderemo gruppi di bambini che sono vittime anche se non li citiamo per nome: oggi, per esempio, ricorderemo i bambini vittime della guerra in Palestina. Altra cosa che stiamo realizzando è il posizionamento della reliquia in luogo più visibile e dignitoso che non un armadio della sacrestia. Domani verranno il responsabile della liturgia e quello dei beni culturali della diocesi per capire insieme dove e come. In consiglio pastorale abbiamo già escluso di posizionarla nel pilastro al di sotto dell'icona di Domenico Savio, perché è un pilastro portante: probabilmente la scelta cadrà ancora nella cappella di s. Domenico Savio, ma vi aggiorneremo.

Ulteriore passo il progetto di sensibilizzazione all'affido familiare sull'onda del gruppetto che si è "specializzato" sui temi della vita: durante la messa della giornata della vita una persona ha parlato dell'esperienza personale di affido e dell'associazione di cui fa parte con cui abbiamo già preso i contatti.

Infine abbiamo deciso con i catechisti di organizzare alcune gite sui luoghi di s. Domenico Savio con ragazzi e genitori. In questo modo ci sarà l'opportunità di approfondire la vicenda del santo e di coltivare il gemellaggio avviato con la parrocchia di Mondonio, dove il santo è morto. Chissà, dopo tutte queste novità magari sentiremo la presenza del patrono più vicino e ci lasceremo ispirare da lui per orientare il cammino della comunità in una direzione precisa e non uguale a quella di una "parrocchia media", che significa "parrocchia mediocre". Il desiderio di santità di Domenico Savio deve corrispondere a un desiderio di santità di tutti noi.

Gli amici di San Domenico Savio

E' un gruppo fondato da don Giacomo (parroco fondatore della nostra parrocchia), che si propone di sviluppare l'amicizia spirituale attraverso la preghiera reciproca. Conta più di 100 aderenti ed essendo una fraternità spirituale comprende anche persone defunte. Per tutti gli aderenti ogni 8 del mese viene celebrata una eucaristia, ricordando la festa dell'Immacolata dell'8 dicembre nel cui nome San Domenico Savio aveva messo piedi con i suoi amici una "compagnia" per impegnarsi particolarmente nel cammino di santità.

Un momento significativo è la festa dell'Immacolata (8 dicembre), che ricorda la compagnia messa su da S. Domenico Savio. Rilanciando questa fraternità spirituale si intende offrire spunti per il proprio cammino di fede e anche per al conversione di vita, a partire da gesti semplici, dotati però anche di valenza sociale. Per iscriversi è necessario rivolgersi in parrocchia: la quota simbolica è di 5 euro l'anno.



La pagina dei bambini

Una scenetta su s. Domenico Savio

Ecco una breve rappresentazione che si può fare con i bambini e che rappresenta i tratti essenziali della vita di s. Domenico Savio. La pubblicheremo in più puntate, corredata dalle foto del libro a fumetti su s. Domenico Savio, che già conosciamo.

Terza parte

Lettore : Un giorno arrivò all'oratorio un ragazzo un po' impaurito e spaesato

(Il ragazzo piange)

Domenico : Ciao, come ti chiami ? Ma perché piangi ?

Ragazzo : Tommaso, qui non conosco nessuno e mi manca tanto la mia mamma

Domenico : Ma va !..Qui giochiamo spesso e siamo tutti molto allegri e spensierati, vedrai che ti troverai benissimo, solo

Ragazzo : Solo ?

Domenico : Facciamo in modo di evitare il peccato, come un grande nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, e poi cerchiamo di fare molto bene i nostri doveri di scuola. Vieni Tommaso, andiamo a giocare insieme alla palla

Tommaso : Sì, grazie, già sto meglio con te, diventerò tuo amico.

(i due vanno via insieme).

Quarta parte

Lettore: venne la mattina dell'8 Dicembre 1854 ed un grande fermento correva per le camerate dell'oratorio.

(Arriva Don Bosco fra i ragazzi):

Don Bosco: Ma che fate cos'è questa confusione,

I ragazzi : Non avete saputo Don Bosco ?

Don Bosco: Cosa ?

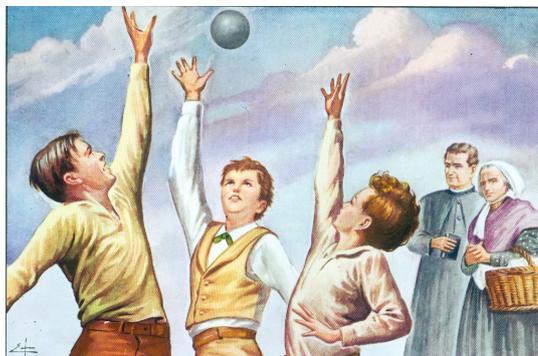
I ragazzi: Il papa Pio IX ha dichiarato che la madonna è Immacolata Concezione, ma cosa vuole dire ?

Don Bosco: Vuol dire che la madonna non ha mai avuto nessun peccato e neppure il peccato originale che invece noi tutti ci portiamo appresso fino al giorno del nostro battesimo : questo è un giorno di gioia da festeggiare tutti insieme, oggi niente scuola, tutti a giocare e a cantare !

Ragazzi : Evviva, evviva l'Immacolata Concezione!

Domenico : ed io fonderò una compagnia : La compagnia dell'Immacolata, chi ci parteciperà dovrà cercare di vivere come Maria, senza fare peccati e aiutando gli altri.

Ragazzi : Anch' io , anche io voglio partecipare !



Quinta parte

Lettore : Un giorno Don Bosco fra i suoi 500 ragazzi dell'oratorio di Valdocco, si accorse che non c'era Domenico, lo cercò in tutta la casa, ma non riuscì a trovarlo, finché un ragazzo gli disse che lo aveva visto in chiesa da solo in preghiera davanti all'altare del Sacramento.

Don Bosco : Domenico è dalle nove che ti cerco ed ora è mezzogiorno, ma che cosa fai qui ? Perché non sei a ricreazione con gli altri ?

Domenico : Scusami Don Bosco, è che sto così bene vicino a Gesù, gli sto chiedendo di aiutarmi a diventare santo, scusami, ora vengo subito a tavola !

Don Bosco : Allora aveva ragione mia mamma che quando ti ha visto pregare diceva che gli sembravi un angelo! Comunque d'ora in poi avvisa quando ti vuoi ritirare a pregare!

(4.continua)

Fratello Domenico e mamma Maria

BESTEMMIE E BERSAGLIERI



Una ricetta per diventare santi

Il 24 giugno all'Oratorio si faceva festa: era l'onomastico di don Bosco. Ognuno cercava di manifestargli il suo affetto e don Bosco ricambiava con cuore grande. La sera del 23 giugno 1855 disse sorridendo ai suoi ragazzi: "Domani volete farmi la festa e io vi ringrazio. Da parte mia, voglio farvi il regalo che più desiderate. Perciò ognuno prenda un biglietto e vi scriva sopra il regalo che desidera. Non sono ricco, ma se non mi chiederete il Palazzo Reale, farò di tutto per accontentarvi".

Quando lesse i biglietti, trovò domande serie e domande bizzarre. Un piccolino gli chiedeva "cento chili di torrone per averne tutto l'anno". Un ragazzo che era appena arrivato dal suo paese gli chiedeva un cucciolo "al posto di quello che ho lasciato a casa e a cui ero tanto affezionato". Giovanni Roda (un amico di Domenico) gli chiese "una tromba come quella dei bersaglieri, perché voglio entrare nella banda musicale". Sul biglietto di Domenico trovò cinque parole: "Mi aiuti a farmi santo".

Don Bosco prese sul serio tutte le domande, ma specialmente quella di Domenico. Lo chiamò e gli disse: "Quando tua mamma fa una torta, usa una ricetta che indica i vari ingredienti da mescolare: lo zucchero, la farina, le uova, il lievito... Anche per farsi santi ci vuole una ricetta e io te la voglio regalare. E' formata da tre ingredienti che bisogna mescolare in insieme. Primo: allegria. Ciò che ti turba e ti toglie la pace non piace al Signore. Caccialo via.

Secondo: i tuoi doveri di studio e di preghiera. Attenzione a scuola, impegno nello studio, pregare volentieri, quando sei invitato a farlo.

Terza: far del bene agli altri. Aiuta i tuoi compagni quando ne hanno bisogno, anche se ti costa un po' di disturbo e di fatica. La ricetta della santità è tutta qui.

Domenico ci pensò su. I primi due ingredienti gli pareva di averli. Nel fare del bene agli altri, invece, qualcosa di più poteva fare, pensare, inventare. E da quel giorno ci provò.



dal qualche numero pubblichiamo scritti su s. Domenico Savio tratti da questo inserto di Teresio Bosco



Commenti di passaggi evangelici: Lc 2,35 "Anche a te una spada trafiggerà l'anima" (5)

Commenta la *Redemptoris Mater* (n. 14): «Credere vuoi dire 'abbandonarsi' alla verità stessa della parola del Dio vivo, sapendo e riconoscendo umilmente 'quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie' (Rm 11,33). Maria, che per l'eterna volontà dell'Altissimo si è trovata, per così dire, al centro stesso di quelle 'inaccessibili vie' e di quegli 'imperscrutabili giudizi' di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino». «Quello di Simeone - leggiamo poi al n. 16 - appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore. Se un tale annuncio, da una parte, conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa». Contemplata in questa dimensione, Maria, oltretutto «madre», ci è anche «sorella» nel condividere la gioiosa fatica del credere!



L'intercessione di Maria ci fa meditare e custodire nel cuore le parole di Gesù «Prendete e mangiate...». Le nozze di Cana, dove Maria ha rivelato la sua fine attenzione, annunciano il banchetto delle nozze eterne.

Jean-Pierre Bagot

Matteo Lorenzato di San Domenico Savio è appena ripartito per il secondo anno di volontariato con l'Operazione Mato Grosso

Torno in Perù perché sono io ad aver bisogno di quei ragazzi

La conoscenza del Movimento, l'esperienza a Cascina Misericordia di S. Giorgio Monferrato e la partenza per Piscobamba

Incontriamo Matteo Lorenzato due giorni prima la sua partenza per il secondo viaggio in Perù. Arzi, per il suo secondo anno di servizio nella missione dell'Operazione Mato Grosso a Piscobamba a 3.200 metri sulle Ande. Lui è nato e cresciuto a san Domenico Savio, dove negli anni passati è stato ministrante (figura di spicco anche all'interno dell'Unione Ragazzi Chierichetti Astigiani) e animatore in oratorio. Ha frequentato il liceo scientifico e ha preso la laurea triennale in scienze della comunicazione a Torino. Poi è successo qualcosa.

"Quando Stefano ed Erica sono tornati nel 2015 dal Perù ed hanno iniziato a lavorare in oratorio, trasformandolo in oratorio secondo lo stile dell'Operazione Mato Grosso, mi hanno dato l'occasione di partecipare a due campi estivi alla cascina Misericordia di s. Giorgio Monferrato. È una cascina in cui abita una famiglia intor-

no alla quale si aggregano in forma più o meno temporanea ragazzi e giovani che danno una mano per colmare i sei ettari di terreno a nitrifili, fragole, nocciolo, piselli e orto e i cui proventi vanno completamente a finanziare le missioni in America Latina".

In che senso quei campi ti hanno cambiato?

"Perché ho avuto la possibilità di lavorare con troppe parole, a favore dei poveri, di farlo non ogni tanto ma come stile di vita e di assumersi concrete responsabilità sul lavoro stesso. Inoltre ho sperimentato legami di amicizia non superficiali. La prima volta non conoscevo nessuno, eppure in poco tempo ho capito che ci sarebbe stata una grande sintonia:



Il team missionario di Emma, Matteo e il primo a sinistra

ci si confrontava su cose profonde e ciascuno di noi era guardato per quello che era, anche nelle sue fragilità, correggendosi a vicenda e cercando di andare nella stessa direzione".

È stato in quell'occasione che ti è venuto in mente di partire per il Perù?

"In realtà la partenza è frutto della tua disponibilità, ma anche

di coloro che ti dicono che sei pronto a partire. Io ho passato due anni, nel 2021 e 2022 alla cascina Misericordia, quest'anno in forma residenziale. Ho fatto il tecnico delle coltivazioni, ma anche se ho dovuto imparare tutto e mi sono occupato anche della vendita dei prodotti. Soprattutto ho fatto vita di comunità con coloro che abitavano lì, aiutando i ragazzi dell'oratorio collegati con la cascina. Era una vita semplice, legata alla natura e ai cicli delle coltivazioni. Per i ragazzi che venivano dalla città era anche una buona occasione per la vita all'aria aperta.

La scintilla per decidermi per il Perù mi è venuta il secondo anno, ascoltando la testimonianza di una giovane di Coassano Belbo, che era appena tornata dalle missioni. Sono partito senza troppe aspettative, ma con l'idea che era importante che mi mettessi completamente a disposizione".

Ho fatto attenzione a non imporre le mie idee ma a cercare di capire il Perù e il nuovo stile di vita. Mi ha colpito perché c'era la stessa vita semplice ed essenziale che avevo trovato a Cascina Misericordia, ma mentre in Italia era una eccezione, una specie di "bolle", là era la normalità. Ho trovato ritmi di vita decisamente più lenti e ragazzi che sono in parte diversi e in parte simili ai ragazzi italiani".

In che senso?

"Anche per loro l'impatto della tecnologia è molto forte: non mi

aspettavo di trovarli con i cellulari. Nello stesso tempo il fatto che subissero deprivazioni materiali e culturali e fossero spesso lasciati a se stessi da parte delle famiglie mi ha convinto che mentre ai ragazzi italiani occorre infondere entusiasmo per coinvolgerli, con i ragazzi peruviani occorre usare molta disciplina per dar loro una inquadratura. Questo l'ho capito molto: mi sono preso tante batoste da loro e non sempre sono riuscito a fare cosa pensavo".

Cosa fai di concreto a Piscobamba?

"La mia attività si svolge all'interno di un taller, una scuola professionale in cui i ragazzi, che non pagano nulla, stanno tutto il giorno. Ci sono due taller dove io opero: uno di idraulica e uno di pialla e poi insegno storia e geografia, perché queste scienze sono riconosciute dallo Stato. I taller sono organizzati secondo lo spirito di don Bosco con una attenzione speciale a avviare al lavoro i ragazzi, ma anche a educarli".

Quando uscirà questo articolo tu sarai appena arrivato a Piscobamba per il tuo secondo anno. È diversa questa seconda partenza rispetto alla prima?

"Diciamo che questa volta so dove vado a finire. Vado con la consapevolezza che certo loro hanno bisogno di me, ma soprattutto che io ho bisogno di loro, che devo cercare di conoscerli ancora di più e di voler loro bene. Tornò qui perché sono riuscito a nascondere qualcosa dello spirito di don Bosco ma solo all'1-2% e voglio riprovarci".

Una tua dichiarazione finale?

"Ma nonna mi diceva: Fare del bene va sempre bene. L'ho sperimentato e lo dico a tutti i giovani: aiutare concretamente gli altri ti cambia la vita. Prestare servizio dove volete, ma fate solo qualcosa di concreto, di buono e di gratuito".

Buon viaggio!

> Dino Barberis